Arcidiocesi di Palermo

CHIESA SINODALE MISSIONARIA SERVA DELL'EVANGELO DI GESÙ CRISTO IN QUESTO NOSTRO TEMPO

LINEE PASTORALI E ORIENTAMENTI ATTUATIVI PER L'ANNO 2025/2026

LETTERA PASTORALE

Servitori della corsa dell'Evangelo

Sorelle e Fratelli amatissimi nel Signore,

il nuovo anno pastorale si apre in un contesto ricco di significato, come tempo di grazia, di verifica e di prospettive che ci chiedono di mettere con fiducia ancora mano all'aratro: il fruttuoso cammino sinodale, ormai giunto alla sua fase attuativa, la fecondità spirituale del Giubileo del 2025, l'avvio del *Progetto Diocesano di Iniziazione Cristiana per i Fanciulli e i Ragazzi*, il mio decennio di episcopato a Palermo.

Nell'affidarvi le *Linee pastorali e gli Orientamenti attuativi* che ci guideranno quest'anno, mentre attendiamo il *Documento finale del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* che ci verrà a breve donato dalla CEI, desidero farlo volgendo lo sguardo della memoria ai due lustri che la misericordia di Dio ci ha dato di trascorrere insieme.

Vorrei tenere come sfondo il motto episcopale da me scelto tra le pagine del Vangelo di Giovanni: «*Exemplum dedi vobis* (Vi ho dato l'esempio)» (Gv 13,15). Ci può aiutare non poco a 'ri-cordare', a 'rimettere nel cuore', la gioia di essere *Chiesa sinodale missionaria, serva dell'Evangelo di Gesù Cristo* in questo nostro travagliato ma promettente tempo.

Sono passati dieci anni da quando ero parroco a Modica, una città antica, storicamente prestigiosa, ma pur sempre periferica. Una parrocchia dall'intensa esperienza di comunità, dalla lunga tradizione, in cui mi ero inserito con gratitudine e impegno. All'improvviso lì, nel centro della mia esistenza, è arrivata la chiamata di Papa Francesco. E quando il Nunzio mi disse che ero stato scelto come Arcivescovo di Palermo mi mancò il respiro, le gambe mi tremarono. Sentii tutta la mia fragilità, la mia impreparazione interiore: da parroco di una

cittadina ad Arcivescovo metropolita della Diocesi siciliana pastoralmente e socialmente più impegnativa! Una Diocesi con una lunga storia, una complessità, una vivacità che sentivo sovrastanti, impossibili da sostenere con le mie sole forze.

Nella sintonia orante con il Signore, capii che forse ero stato scelto proprio perché non avevo mai pensato di poter abbracciare un servizio così delicato e complesso; perché nella mia debolezza si manifestasse la grandezza di Dio, la sua misericordia. Dovevo fidarmi di Lui. E così sono venuto a voi e mi sono consegnato. Ho consegnato nelle vostre mani tutta la mia vita. Ho 'sposato' la Chiesa di Palermo, la Città di Palermo e gli altri Comuni della nostra Arcidiocesi.

Non avevo né oro né argento da portarvi, non avevo ricchezze né materiali né spirituali. Avevo con me l'unico tesoro che è stato trasmesso a tutti noi dalla Chiesa: il Vangelo di Gesù Cristo, da predicare e testimoniare (cfr Rm 15,19). Era questo il servizio a cui ero stato chiamato: portare avanti la corsa del Vangelo iniziata a Palermo con il suo primo Vescovo, fino al venerato Confratello nell'episcopato, il Card. Paolo Romeo. Perché è il Vangelo l'unica forza di un Vescovo. L'Apostolo Paolo ci ricorda che il Vangelo è energia di compassione salvifica, di conversione, di comunione e di missione (cfr Fil 1-2; 2Tm 1). Vi dissi dunque che proprio il Vangelo posto sul mio capo durante il Rito di ordinazione era il dolce peso che accettavo e che avrei dovuto annunciare e vivere *con* e *tra* di voi. La *Bella Notizia* che non crea steccati, che unisce tutti. Per questo dieci anni fa vi ricordai, e vi citai anche, la Costituzione della Repubblica Italiana. La Costituzione nata dalla nobile sapienza dei Padri costituenti, che ci fa cittadini di una democrazia e non sudditi di un regno, che ci immagina liberi, partecipi e solidali e non chiusi, egoisti, ripiegati su noi stessi e sui nostri interessi privati, fossero anche quelli nazionali.

***

Ecco l'orizzonte simbolico di questi miei anni a Palermo. Da una parte *cristiano con voi*, di Cristo, il quale, come ci ha ricordato Leone XIV nella sua prima omelia citando Mt 16,16, non è «una specie di leader carismatico o di superuomo» ma «il Figlio del Dio vivente». Dall'altra *Vescovo per voi*, nel Vangelo, per il Vangelo. E, al contempo, membro di questa Città terrena nella luce della Costituzione. Il Vangelo e la Costituzione, mie care Sorelle, miei cari Fratelli, sono 'parenti'. Parenti 'stretti', come si dice da noi in Sicilia. Sono due tipi di *Magna Carta*: il Vangelo, del Regno di Dio, la Costituzione, della Città degli uomini. Ma chi li ascolta e li pratica fino in fondo, come fece don Giuseppe Dossetti, sa che l'una sfocia nell'altra, che è la Città degli uomini lo spazio storico, concreto, del Regno di Dio.

Sono trascorsi dieci anni da allora, dal giorno in cui le nostre vite si unirono. Per fare strada assieme. Per rendere la nostra esperienza un *cammino fraterno e sinodale*, una *via della fede* – perché la fede è una via – come ci ha insegnato Papa Francesco. Dieci anni. Vi ho dato fin qui tutto ciò che ho potuto. E i miei inevitabili limiti hanno frenato anche il mio passo di seminatore del Vangelo tra di voi.

Permettetemi adesso di ricordarvelo, di dirvelo di nuovo, qualora ve ne foste dimenticati: il Signore è più grande, è più attrattivo, è più bello di quel che io ho potuto dirvi e darvi in questi dieci anni. Ed è Lui, il Signore, che vi chiede di perdonare i miei limiti. Nessuna responsabilità può essere attribuita a Lui.

Non distogliamo lo sguardo da Cristo e dalla Chiesa. Dallo Sposo e dalla Sposa. Così comprendiamo meglio il Vescovo e il suo ministero. È immagine dello Sposo. La Chiesa-Sposa è a lui affidata dall'*unico* Sposo che l'ha amata «e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Da qui l'amore del Vescovo

per la 'sua' Chiesa. È sempre la logica di Genesi. Così come fu per Eva, la madre di tutti i viventi, così è per la Chiesa nei confronti del Vescovo: essa è per lui un aiuto della stessa dignità. Un aiuto dialogico, dotato di una piena soggettività. Un aiuto che a volte può anche essere 'contro' – come suggerisce il testo ebraico di Gn 2,18.20 in un'altra traduzione possibile: «*'ezer kenegdo*, un aiuto contro di lui» – perché essere l'uno di fronte all'altra preserva la differenza e fa crescere nella verità dell'amore, purificato dalla brama di potere, di prevaricazione e, come ricordava spesso Papa Francesco, di lamentele.

Ci siamo tenuti per mano e abbiamo raccontato insieme le meraviglie della misericordia di Dio. Davanti ai testimoni della fede che hanno vissuto e diffuso il profumo della *Bella Notizia* nella nostra Palermo: da Rosalia, la nostra Santuzza, che ho imparato ad amare, a portare nel cuore, a cui ho dedicato alcuni tra i discorsi più impegnativi del mio ministero; fino a don Pino Puglisi, al nostro meraviglioso 3P, che nel solco di tanti martiri della fede e della giustizia ci ha aperto le strade di una Palermo diversa, amante della legalità, nonviolenta, capace di alzare la testa dinnanzi a chi, con supponenza e violenza, chiedeva omertà e connivenza e seminava paura e morte. Umile solerte guida – con l'unica forza dell'Evangelo – dell'esodo della nostra Città dall'Egitto della mafia e delle sue perverse forme di dominio, verso la Terra promessa. Sì, perché davanti ai miei occhi, dieci anni dopo, c'è il sogno, che condivido con voi, che faccio con voi, di *Palermo Terra promessa*. Una Terra in cui ci sia pane per tutti, lavoro buono per tutti. Una Terra dove i bambini sono protetti e gli anziani curati, dove i giovani trovano un senso e vedono un futuro, dove i dolenti vengono consolati e i migranti sono accolti, dove le donne respirano la libertà e portano il potere della delicatezza e dell'amore, dove nessuno schiaccia nessuno, dove l'altro, chiunque sia, nella sua diversità, trova una patria, trova un

porto, dove le religioni sono messaggere di pace, dove chi usa la violenza mafiosa viene visto, nonostante i facili guadagni, come un 'poverino', un 'attardato', uno fuori dalla storia, e per questo si vergogni, si penta e cambi vita.

***

Quanti ricordi in questi dieci anni! *Tanti «cooperatori»* (Fil 4,3: *synergon*), a cominciare dai più diretti, *presbiteri* e *diaconi* – che ho voluto 'abbracciare' il mese scorso indirizzando loro una Lettera –, e dai tanti *consacrati e consacrate* e *fedeli-laici,* ancora vicini o ora ormai lontani. *Tanti sofferenti*: negli ospedali, nelle carceri, disoccupati, diseredati e sfortunati, famiglie provate dalla povertà, dal dolore e dalla morte violenta! *Tanti volti incontrati*, tante relazioni intessute! Come diceva Papa Francesco, ogni blocco, ogni difficoltà, ogni fatica nelle relazioni, risponde alla logica del "non ancora", in attesa di quel che il Signore vorrà e farà per noi (cfr Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit*, n. 19).

Penso a tutti voi che siete qui oggi, ancora accanto a me, tutti miei cooperatori nella corsa del Vangelo, e ricordo con grande affetto coloro che ci hanno preceduti nel Regno dei cieli: sposi, consacrati e consacrate, presbiteri, diaconi, laici e laiche impegnate negli Uffici pastorali diocesani, uomini e donne che hanno contribuito a un volto evangelico della Chiesa e a un volto umano, giusto e solidale della Città, del mondo del lavoro e della cultura, poveri e ammalati, bambini e vecchi. Un nome per tutti: fratel Biagio Conte.

Quel 5 dicembre del 2015 dissi il mio primo sì, un sì che sgorgava dalla fiducia nel Signore ed era pur intriso di timore e tremore. Oggi quel sì lo rinnovo, in virtù di una fiducia accresciuta nel nostro Dio ma anche della gratitudine per quel che siete e per quel che mi avete dato e continuerete a darmi.

Pure nelle situazioni difficili. Oggi per me è il giorno della gratitudine e del perdono. Vi chiedo perdono per quel che non ho saputo dare, per le lacrime che non ho asciugato, per le piaghe che non ho curato, per le consolazioni che non ho offerto. Sono pronto, oggi come ieri, a incontrare tutti, a provare con ognuno a mettermi alla sequela del Signore Gesù. Guardiamo a ieri, a oggi, ma anche a domani. E vi prego: fatevi incontrare, venitemi incontro, sintonizziamo i nostri sguardi, se è vero, come è vero, che abbiamo imparato a gustare quanto è buono il Signore (cfr Sal 33,9).

È per questo che ora voglio consegnarvi le *Linee pastorali e gli Orientamenti attuativi* che assieme abbiamo elaborato per servire, in questo nostro tempo, il Vangelo di Gesù Cristo nella Chiesa di Palermo e nel suo vasto territorio.

***

Nei due Consigli, Pastorale e Presbiterale, riuniti nel mese di giugno, sono confluite alcune istanze, soprattutto dopo il nostro cammino sinodale – portato avanti con creativa determinazione dalle Comunità parrocchiali e religiose, dalle Aggregazioni laicali e da uomini e donne di buona volontà – e dopo il nuovo *Progetto Diocesano di Iniziazione dei Fanciulli e dei Ragazzi* a partire dagli adulti.

Ci conforta sapere che siamo sulla stessa scia del Santo Padre Leone XIV che ha indicato come priorità pastorale anche per la sua Diocesi di Roma la «*cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione*, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di

operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta» (*Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025).

Il discernimento, condotto in forma sinodale, ci ha fatto convergere su una questione fondamentale: su cosa deve vertere la nostra comune cura pastorale? L'emergenza giovani richiede un ripensamento delle nostre comunità: non le possiamo considerare e organizzare come "stazioni di servizi religiosi" ma come spazio di relazioni umane fraterne redente dalla Pasqua di Cristo, di discepole e discepoli che vivono tra le case, nel territorio esistenziale e urbano, che sentono il grido conclamato o nascosto dei poveri e degli scarti umani prodotti da questa nostra cultura dell'indifferenza e dell'idolatria del profitto. Comunità che, soprattutto, avvertono il grave disagio giovanile che ha un chiaro indice nella crescita dei suicidi e degli atti di violenza come reazione al non senso, alla fragilità, alle paure e incertezze e alle tante forme di solitudine. I nostri adolescenti e i nostri giovani appaiono sempre più privi di figure di riferimento autorevoli e credibili, confusi e illusi da falsi modelli di vita e predati da avidi e menzogneri venditori di micidiali prodotti e sostanze che creano dipendenza: alcol, droghe, gioco d'azzardo, pornografia. Mentre nel più profondo del loro essere portano il desiderio della *Bella Notizia*, che li raggiunga con parole e gesti nuovi, con linguaggi e segni adatti all'oggi, dettati dalla stessa cura e dalla stessa fragranza di speranza che lasciava il passaggio di Gesù nella Galilea delle genti. Pertanto usando le stesse parole di Leone XIV: «Un secondo obiettivo è il coinvolgimento dei giovani e delle famiglie, su cui oggi incontriamo diverse

difficoltà» (*Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025). È urgente ripensarci come Chiesa sinodale missionaria, con particolare attenzione ai giovani.

***

Sorelle e fratelli, porto nel cuore la speranza di un sol gregge e un solo pastore. È la speranza più sperata del pastore che guida questa amata Chiesa di Cristo che è in Palermo. Disposto a vegliare, a faticare, a soffrire, a dare la vita per voi affidati alle mie cure pastorali. Saldo nel far arrivare la mia voce: "Seguiamo insieme il Signore", con la mano sempre attenta a sostenere il cammino di ciascuno e di tutti. Con lo sguardo teso verso chi ha smarrito il passo perché stanco o ferito. Solo per amore. Un pastore della Chiesa di Dio è pastore se ama, se è immagine e riflesso dell'unico buon e bel Pastore che continua a prendersi cura e a dare la vita per il suo gregge. Per questo vi chiedo di comprendere e sostenere il vostro pastore con la preghiera, sul fondamento dell'Evangelo e del legame sacramentale e affettivo che ci lega.

Ci viene chiesto di custodire la memoria viva del comandamento dell'amore, perché da questo ci riconosceranno discepoli del Signore (cfr Gv 13,35), sua fraternità. Ci sostengano in questo arduo ma promettente compito il *sentire cum ecclesia*, uniti al Vescovo di Roma che presiede le Chiese nella carità, e il '*respiro' diocesano*, l'essere attorno al Vescovo, garanzia della comunione nelle Comunità parrocchiali e religiose e nelle Aggregazioni laicali. Leone XIV, il 19 settembre scorso, nel citato *Discorso per l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma* ha detto: «Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso, affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o

all'isolamento difensivo. [...] Si tratta anzitutto di lavorare per la partecipazione attiva di tutti alla vita della Chiesa. A questo proposito, uno strumento per incrementare la visione di Chiesa sinodale e missionaria è quello degli organismi di partecipazione. Essi aiutano il Popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzano il legame tra i ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali. Per questo motivo vi invito a rafforzare la formazione degli organismi di partecipazione e, a livello parrocchiale, a verificare i passi fatti fino ad ora o, laddove tali organismi mancassero, di comprendere quali sono le resistenze, per poterle superare».

È vero: in questi anni non abbiamo fatto tutto bene – portatori come siamo di un tesoro in vasi di creta (cfr 2Cor 4,7) –, ma abbiamo anche sperimentato la grandezza della fede, la fragranza del suo profumo. Abbiamo continuato a costruire una 'casa', una 'casa comune', nelle scelte pastorali e negli incontri quotidiani, nel lavoro per il Regno e nel nostro sentire quanto il Regno ci superi e cresca da sé, come il granellino di senape del Vangelo (cfr Mt 13,31-32). Abbiamo creduto, abbiamo sperato. Continuiamo insieme a credere, a sperare, ad amare. Sono giorni durissimi per il mondo, la nostra Casa comune. Sembra che a prevalere oggi siano i muri, la guerra, l'indifferenza verso gli altri e verso la madre Terra. Noi vogliamo che Palermo sia l'avamposto di una logica nuova, diversa, che sia la Capitale delle culture e della pace, che Palermo metta la sua tessera in un mosaico di fratellanza e di pace.

Siamo tutti nelle braccia di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. Siamo guidati sulle vie del Risorto dalla Madonna Odigitria, siamo accompagnati da Santa Rosalia e da tutti i nostri Santi, quelli del Canone ma soprattutto i Santi di ogni giorno,

forse sconosciuti ma che nel silenzio e nella costanza vivono e preparano il Regno di Dio.

Camminiamo insieme dandoci la mano. Voi mi benedite e io vi benedico. Sia con noi e con tutti voi il Dio della compassione e dell'amicizia, che ha il volto del Padre fonte di ogni cosa, del Figlio testimone dell'amore, dello Spirito tessitore instancabile delle relazioni del Regno. Benedico tutti, credenti o non credenti, cristiani delle diverse Confessioni, ebrei, musulmani, buddisti… Tutti. A tutti chiedo la benedizione e a tutti la dono di cuore.

Custodendovi nella mia preghiera, vi abbraccio con sincero affetto.

10 ottobre 2025

+ *Corrado*, Arcivescovo

LINEE PASTORALI
E
ORIENTAMENTI ATTUATIVI

1. Un tempo di verifica e di grazia

Il nuovo anno pastorale si apre in un contesto ricco di significato: celebriamo dieci anni dell'episcopato dell'Arcivescovo e raccogliamo i frutti spirituali del Giubileo del 2025, mentre entriamo nella fase attuativa del Cammino Sinodale.

Il Signore ci ha visitati con la sua misericordia: è tempo di riconoscere i segni della speranza, verificare il cammino percorso e rilanciare la missione della Chiesa palermitana. Riprendendo il motto episcopale del nostro vescovo, nel segno del Vangelo di Giovanni - «Vi ho dato l'esempio» (Gv 13,15) - siamo chiamati a riscoprire il servizio come stile di vita ecclesiale, nella fedeltà a Cristo e nella concretezza del nostro tempo.

La *Lavanda dei piedi* di Sieger Köder[1] è una bella icona del cammino che vogliamo percorrere. Con il suo incrocio di volti e di piedi, in un abbraccio tra ombre e realtà, presenta il Sacramento del Pane e del Vino tra l'amore eccessivo di Dio e la resistenza del discepolo che, per imparare a servire, deve lasciarsi servire dal Maestro, il cui volto è riflesso proprio sui suoi piedi.

[1] Nasce il 3 gennaio 1925 a Wasseralfingen, in Germania, dove termina i suoi studi. Durante la seconda guerra mondiale viene mandato in Francia come soldato ed è fatto prigioniero di guerra. Tornato dalla prigionia, frequenta la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951; quindi studia filologia inglese all'università di Tubinga. Dopo 12 anni d'insegnamento di arte e di attività come artista, intraprende gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, viene ordinato presbitero cattolico. Dal 1975 al 1995 esercita il suo ministero come parroco della parrocchia in Hohenberg e Rosenberg. Muore il 9 febbraio 2015 a Ellwangen, non lontano da Stoccarda, dove aveva trascorso i vent'anni anni della pensione. Gli anni del suo ministero di presbitero sono fra i più prolifici come ispirazione per le opere d'arte. C'è completa sinergia fra il Köder ministro e l'artista. Usa le sue pitture come Gesù usava le sue parabole. "Rivela" la profondità del messaggio cristiano attraverso le metafore, spargendo luce e colore sulla vita e sulla storia umana. L'arte di Köder è caricata della sua esperienza personale di prigioniero di guerra durante il periodo nazista e il periodo dell'Olocausto.

Le parole dell'Arcivescovo nell'omelia per la Messa della Cena del Signore dello scorso Giovedì Santo (17 aprile 2025) possono essere assunte come chiave interpretativa dell'opera.

> Il gesto della lavanda dei piedi, registrato dal IV Vangelo durante la cena, è inusuale poiché veniva praticata ritualmente all'inizio del pasto. Un gesto così, disturba oltremodo. Come inquieta e suscita scandalo la croce di Gesù. Semina disagio. Questa prestazione da schiavo, mentre è in atto il pasto, sconvolge drammaticamente la visione che i discepoli avevano del Maestro. Gesù pone un segno enigmatico, una parola profetica e rivelativa di tutta la sua vita e, in particolare, della sua ormai imminente morte. «C'è in questo enigma il senso della sua incarnazione – vita, passione, morte, risurrezione – e quindi anche il senso dell'eucarestia: Gesù si mette a nostra totale disposizione, nelle nostre mani, anche come nostro nutrimento per essere il Dio tra noi, con noi e per noi» (C. M. Martini, I Vangeli, 980-981). Il suo non è un semplice atto di umile servizio. Gesù ci vuole introdurre alla comprensione di tutta la sua esistenza e alla 'forma' della sua messianicità: la forma di servo (cfr Fil 2,5-11). Una postura umana che rivela la postura divina. Nella lavanda dei piedi viene svelato definitivamente il vero volto di Dio: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).
>
> Un gesto che narra non solo quello che Gesù ha fatto, ma ciò che Dio è, la sua logica e, soprattutto, la relazione che pone con noi esseri umani. Dio amante degli uomini. Dio servitore degli uomini. Gesù "esiste

per altri", esclusivamente. «L'"esserci-per-altri" di Gesù» (D. Bonhoeffer, Resistenza e resa, 462).

Ed è qui che noi discepoli e discepole di Cristo troviamo il senso ultimo dell'esistenza umana, la ragione ultima delle cose. Delle nostre comunità. Essere, esistere per altri, perché altri abbiano vita in abbondanza. Ci realizziamo 'essendoci-per-altri'. Amando! Solo se amiamo sforniamo e condividiamo il pane essenziale per la vita del mondo. Solo se si ama costruiamo. Vinciamo il peccato, l'odio, l'egoismo, la divisione, i conflitti (anche quelli armati) e la morte. Solo amando.

L'esempio che ci dà Gesù – «vi ho dato, infatti, un esempio» – è quello di tutta una 'vita da servitori', pensata come dono di sé che manifesta l'amore di Dio: «perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). Ma accettare una tale manifestazione del volto, dell'essere di Dio, è difficile. Depista e scandalizza. La figura di Giuda dice l'incredulità che si chiude alla rivelazione dell'amore di Dio. A Pietro invece risulta ostico accettare una tale umiliazione di Gesù. Per l'ennesima volta, vuole dettare lui i criteri, come aveva fatto a Cesarea di Filippo, scandalizzato dalla predizione della morte di Gesù: «cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai"» (Mt 16,22). Qui si irrita e si ribella: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!» (Gv 13,8). Come si fa ad accettare come misura della vita decentrarsi per essere capaci di «un amore più grande» (Gv 15,13)? Ma discepolo è chi accetta di essere coinvolto nel destino di Gesù. Senza questa postura esistenziale non ci può essere comunione con lui: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8).

Questo è l'amore che alimenta in noi l'eucaristia. La si può celebrare solamente così. Gesù non ci ha consegnato un gesto rituale, bensì il memoriale di «un amore più grande» che l'eucaristia alimenta i noi: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24). Senza questa consapevolezza si diventa religiosi increduli o cristiani scandalizzati di Cristo, della sua logica, del suo modo di amare, di donarsi, di dare lode a Dio nella consegna di tutta la sua vita. E, ahimè, inclini a far propria la logica mondana.

La memoria della Cena del Signore – particolarmente stasera – ci doni comunione con lui. Nessuno di noi si scandalizzi, anzi affrettiamoci a porgere – senza resistenza alcuna e con fiducia – i nostri piedi a Gesù, Maestro e Signore della nostra vita. Facciamoci lavare i piedi. Così da essere totalmente liberi da noi stessi e dal nostro orgoglio e appartenere solamente a Dio. Tutto dobbiamo a lui, al suo amore smisurato che vuole ancora traboccare in noi e attraverso noi raggiungere altri: «perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15).

(…) Ogni Eucaristia impianta in noi il fare di Cristo, secondo Cristo e la sua misura relazionale: capaci in lui di un amore più grande. Da questo conosceranno la nostra gioia di appartenere al Signore, che siamo suoi discepoli (cfr Gv 13,35).

2. Obiettivi Pastorali Prioritari

Nella seduta congiunta del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale dello scorso giugno, momento di sintesi e programmazione del cammino dell'arcidiocesi, sono emerse alcune priorità che l'arcivescovo ha fatto proprie e che, di conseguenza, assumiamo come obiettivi dell'azione pastorale.

2.1. Accompagnare le parrocchie nell'avvio del progetto catechistico di ispirazione catecumenale

Il primo passo è rinnovare la catechesi: non più percorsi scolastici, ma veri itinerari di iniziazione alla vita cristiana. Come i catecumeni del passato, anche i nostri bambini, giovani, adulti hanno bisogno di essere accompagnati con tappe, segni, riti e soprattutto attraverso esperienze autentiche di fede vissuta in comunità.

Ogni parrocchia è chiamata a ripensare la propria proposta catechistica, inserendola nella vita della comunità e del territorio. Le zone pastorali e i vicariati dovranno offrire supporto concreto attraverso laboratori formativi, incontri di verifica, proposte comuni. A livello diocesano, continueremo ad approfondire la conoscenza del Progetto, pubblicheremo le guide per il cammino rinnovato e promuoveremo percorsi di formazione qualificata.

ORIENTAMENTI ATTUATIVI

Parrocchie:

2.1.1. Avvio di équipe catechistiche intergenerazionali con una formazione specifica sulla metodologia catecumenale.

2.1.2. Sperimentazione del modello a partire dal tempo della prima evangelizzazione con il coinvolgimento delle famiglie.

Zone pastorali e vicariati:

2.1.3. Costituzione di centri di formazione zonali per catechisti.

2.1.4. Programmazione di ritiri mistagogici e riti comunitari legati alle tappe del cammino catecumenale.

Diocesi:

2.1.5. Pubblicazione e diffusione dello strumento-guida diocesano, a fascicoli, per l'implementazione del progetto catechistico.

2.1.6. UCD attiva collaborazioni permanenti per integrare l'aspetto formativo, celebrativo e caritativo.

2.1.7. Monitoraggio dell'impatto del *Progetto catechistico diocesano per l'iniziazione cristiana dei fanciulli* e dei ragazzi sulla vita delle parrocchie e della Chiesa diocesana.

2.2. Rilanciare la pastorale giovanile

I giovani sono al centro della nostra attenzione. La loro sete di senso, la loro fragilità, la loro bellezza ci interrogano. Vogliamo ascoltarli, formarli, accompagnarli.

Ogni parrocchia promuova la nascita o il rilancio dei gruppi giovanili. Ogni zona pastorale attivi centri educativi, spazi di ascolto, occasioni di fraternità. I vicariati coordinino iniziative di incontro e orientamento. Come diocesi, celebreremo la Giornata dei Giovani, rafforzeremo il dialogo con le istituzioni educative e culturali del territorio.

Solo con una pastorale integrata, che unisca spiritualità, affetti, studio, lavoro, cultura e missione, potremo davvero incontrare il cuore dei nostri giovani.

ORIENTAMENTI ATTUATIVI

Parrocchie:

2.2.1. Costituzione di équipe educative con figure adulte stabili (educatori, genitori, animatori).

2.2.2. Proposte di laboratori esperienziali su affettività, spiritualità, cittadinanza attiva e orientamento al lavoro.

2.2.3. Strategie per raggiungere i giovani: cercare, non attendere; stare con i giovani, non invitarli.

Zone pastorali e vicariati:

2.2.4. Creazione di spazi di incontro e aggregazione per i giovani.

2.2.5. Coordinamento di eventi zonali giovanili (pellegrinaggi, campi, veglie, eventi sportivi) per creare appartenenza ecclesiale.

2.2.6. Coinvolgere la vita consacrata e creare una équipe "Missione giovani".

Diocesi:

2.2.7. Revisione équipe del Servizio di Pastorale Giovanile e della Consulta diocesana dei giovani.

2.2.8. Scuola di formazione per educatori con moduli su dinamiche relazionali, discernimento e cultura digitale.

2.2.9. Promozione di alleanze educative con scuole, università, cooperative, associazioni sportive e culturali al fine di attuare strategie per prevenire il crescente disagio di giovani e adolescenti e promuovere l'inclusione delle persone vulnerabili.

2.2.10. Promozione dell'Università del Senso nella nostra arcidiocesi (*Scholas occurrentes*).

2.3. Organizzare la sinodalità

La sinodalità non è uno slogan, ma il modo stesso di essere Chiesa. Significa camminare insieme, ascoltarsi, decidere insieme, agire in comunione.

Ogni parrocchia, istituto di vita consacrata o apostolica e ogni aggregazione laicale, sia luogo di ascolto e partecipazione. Ogni zona promuova tavoli sinodali e progetti condivisi. Ogni vicariato sia laboratorio di fraternità e corresponsabilità. La diocesi offrirà strumenti, percorsi formativi, occasioni di verifica e confronto. Costituiremo un Coordinamento Sinodale e celebreremo annualmente una Tre giorni della Sinodalità.

ORIENTAMENTI ATTUATIVI

Parrocchie:

2.3.1. Programmazione annuale con un Consiglio Pastorale attivo, centrato su ascolto, progettazione e verifica.

2.3.2. Almeno un'Assemblea parrocchiale sinodale, aperta a tutta la comunità, per presentare gli Orientamenti della CEI.

Zone pastorali e vicariati:

2.3.3. Tavoli sinodali per la revisione del documento sui vicariati e le zone pastorali.

2.3.4. Preparazione della sintesi delle Assemblee sinodali parrocchiali di cui al punto 2.3.2., da inviare all'arcivescovo entro maggio 2026.

Diocesi:

2.3.5. Mediazione degli Orientamenti Nazionali – promozione e vigilanza sulle prassi sinodali.

2.3.6. Celebrazione di una Assemblea Diocesana all'inizio dell'anno e una di verifica, con delegati da ogni livello.

2.3.7. Decisioni su riorganizzazione zone e vicariati.

2.3.8. Incontri di formazione e spiritualità nei vicariati e diocesani per tutte le *diaconie pastorali*

3. Attenzioni trasversali

3.1. Pastorale integrata

3.1.1. Completamento/riorganizzazione degli uffici pastorali.

3.1.2. Rilancio del coordinamento tra uffici diocesani con incontri a cadenza mensile,

3.1.3. Miglioramento dell'integrazione della vita religiosa e delle aggregazioni laicali nella pastorale diocesana.

3.1.4. Promozione di progetti pastorali integrati (es. catechesi–caritas, giovani–liturgia, famiglia–salute mentale) e accessibili a tutti, con una cura che vada oltre le sole barriere fisiche.

3.2. Ministerialità organica

3.2.1. Mappatura dei ministeri laicali attivi in diocesi.

3.2.2. Revisione dei percorsi di discernimento vocazionale personali e comunitari dei futuri ministri.

3.2.3. Revisione dei percorsi di formazione iniziale e permanente dei ministri in chiave missionaria e di corresponsabilità.

3.2.4. Riflessione sulla specificità dei ministeri ordinati, istituiti e di fatto, con valorizzazione sinfonica delle specifiche ministerialità e attenzione al rapporto presbiteri/diaconi/laici.

3.3. Cronoprogramma e verifica

3.3.1. Ogni livello pastorale (parrocchie, zone, organi diocesani, aggregazioni, istituti di vita consacrata) elabora una programmazione annuale per obiettivi che preveda momenti di verifica *in itinere* e finale.

3.3.2. A fine anno pastorale, convegno diocesano di restituzione con relazione generale e prospettiva di rilancio.

4. In dialogo con le istituzioni religiose e culturali

4.1. Incontri pubblici su temi etici e sociali in collaborazione con la Facoltà Teologica, Unipa, LUMSA, la Scuola Teologica di Base e il Centro "Pedro Arrupe".

4.2. Tavolo interreligioso permanente per il dialogo con le comunità islamiche, ebraiche e altre fedi presenti in diocesi (induisti, buddisti etc).

4.3. Tavolo ecumenico con le chiese cristiane non cattoliche ed eventuale proposta di costituzione di un Consiglio delle Chiese Cristiane a Palermo con presidenza a turno.

4.4. Promozione di eventi culturali condivisi nei luoghi simbolici della Città e della Diocesi con artisti, filosofi, intellettuali.

4.5. Valorizzazione della rivista diocesana *Poliedro* e dei social della diocesi.

APPENDICE

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi della Chiesa Palermitana

…*sopra tutte queste cose rivestitevi di amore* (Col 3,14)

Fratelli amatissimi nel ministero ordinato, scrivo a voi, presbiteri diocesani e religiosi, a voi diaconi, e a quanti vi state preparando al ministero presbiterale e diaconale nella Chiesa di Palermo. Sento forte la necessità di scrivervi, a dieci anni dall'inizio del mio servizio episcopale, per dirvi semplicemente la mia gratitudine, il mio affetto, il mio desiderio di camminare insieme. Ecco, voglio dire a ognuno di voi il sentimento di gratitudine che mi abita e che mi porta ad aprirvi il cuore. Grazie infinite!

Sono tra voi perché Colui che «chiamò a sé quelli che egli volle» (Mc 3,13) mi ha guardato senza tener conto della mia fragilità e della mia debolezza. Ed è anzitutto questo che condivido con voi: la mia e la nostra condizione di chiamati. Il che vuol dire condividere la fatica e la stanchezza lungo la strada, insieme allo stupore quotidiano di essere stati scelti, chiamati e inviati per consentire alla voce del Padre di risuonare in mezzo a noi, per far sì che la comunità dei credenti, anche in questo scorcio di tempo, sia 'corpo messianico', l'unico Corpo di Cristo, l'Unto-Inviato di Dio, «Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. […] Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6); il Veniente, che «apparirà una seconda volta, senza alcuna

relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza» (Eb 9,28).

Miei cari fratelli presbiteri e diaconi, è da questa condivisione che nasce la nostra comunione, il nostro essere *presbiterio* e *diaconio* animato da fraterna comunione. Siamo fratelli perché siamo sulla stessa barca. È in questa fraternità che si gioca la nostra vita.

Lo sperimentiamo ogni giorno: è bello e impegnativo tessere fili di condivisione nel comune servizio. Siamo chiamati a riconoscere e a custodire il Corpo di Cristo morto e risorto, nostro tutto e nostro amore: il *Corpo eucaristico*, che nello Spirito continuamente crea e rigenera la comunione ecclesiale; il *Corpo ecclesiale*, il popolo di Dio a cui apparteniamo e che serviamo nel ministero ordinato; il *Corpo Parola*, che insieme all'Eucaristia sostenta i cristiani; *il Corpo dei poveri*, dove lui si rende presente e *pro-voca* i discepoli e le discepole di ogni tempo e di ogni angolo della Terra, come ci ha confermato *Lumen gentium* 8,3. Lo sappiamo: questo richiede un dono pieno e una fatica grande da parte di ognuno di noi. Lavorare nella stessa vigna essendo diversi – per esperienze, per storie personali, per formazione, per visione teologica, per struttura antropologica, per stile pastorale – è, a tratti, la nostra Via Crucis. È la sfida di Gesù: prendere ogni giorno la propria croce diventando cirenei della croce dell'altro che incontriamo sulla strada.

***

Miei amatissimi, così come il Signore, anche il vescovo deve chiamare, deve scegliere per compiti, missione, servizi. Deve esortare, indicare, ammonire, pazientare, intervenire. E queste scelte chiedono il travaglio del discernimento, creano comprensibilmente disagi, difficoltà, reazioni. Mi dispiace. È inevitabile, me ne rammarico. In tutta sincerità, quanti di voi hanno pensato che avrebbero fatto diversamente da me, meglio di me!

E sono pensieri legittimi. Ma la concretezza della sequela si incarna, per me e per noi, nell'accettare i pastori che il Signore ci ha scelto. Da Mamiliano a Corrado.

Colgo l'occasione per invocare insieme a voi, su di me, su di noi, la benedizione del Signore per il servizio pastorale che abbiamo compiuto. E in particolare – lasciatemelo dire – per i sacrifici che avete fatto e fate, per il dono di voi stessi effuso, spesso senza essere visti da nessuno, neanche da me. Credetemi, lo so: ognuno di voi potrebbe raccontare in quale occasione non è stato visto dal vescovo, dai confratelli, dal popolo di Dio. Come vorremmo tutti essere visti nell'intimo! Essere visti là dove abbiamo consegnato la nostra vita e il nostro lavoro al Signore e alla Chiesa! Posso dirvi solo che sento il vostro bisogno, il vostro disagio, e che vi sono accanto. Cerchiamo insieme i modi per portare a pienezza i germi già sbocciati della nostra condivisione, forieri di novità e di futuro.

Ci vuole uno spazio, ci vuole un tempo in cui da presbiteri e diaconi possiamo non sentirci soli ma cercati, ascoltati, compresi, sostenuti. Per respirare l'appartenenza al presbiterio e al diaconio, essere «una cosa sola» (Gv 17,21), nel flusso a volte monotono dei giorni o nella fatica del ministero, sempre più esigente nel complesso travaglio di questo cambiamento d'epoca. Non dobbiamo e non possiamo arrenderci alla solitudine, alla mormorazione o al chiacchiericcio, ai giudizi sommari, al lievito vecchio che sparge pessimismo e conduce all'isolamento esistenziale e pastorale, allo scoraggiamento, alla perdita dell'«amore di prima» (Ap 2,4).

Mi impegnerò, io per primo, a costruire le occasioni di una vita presbiterale, comune, condivisa e fraterna, in cui aprire il cuore, dire i sentimenti, confessare le esitazioni, comunicare il disagio; dove sostenersi, confrontarsi e confortarsi gli uni gli altri.

***

Vi dico un ennesimo grazie per l'accoglienza che ho ricevuto. Rivolgo un pensiero particolarmente grato a tutti coloro che, dall'inizio ovvero lungo questi dieci anni, non hanno, non avete condiviso la scelta del Santo Padre sulla mia persona, non hanno e non avete fatto vostre le scelte che man mano ho maturato e proposto, non senza il confronto costante e schietto con gli organismi di corresponsabilità sinodale. Ecco, voi avete portato e portate il peso più grande della comunione. Lavorare con una guida non condivisa è un fardello pesante. Vi apprezzo, e so che il vostro sacrificio, il vostro impegno è scritto nei cieli. Non stancatevi nell'essere artigiani di concordia, come Ignazio di Antiochia esorta nella lettera *Alla Chiesa di Magnesia*: «Tutti avendo una eguale condotta rispettatevi l'un l'altro. Nessuno guardi il prossimo secondo la carne, ma in Gesù Cristo amatevi sempre a vicenda. Nulla sia tra voi che vi possa dividere, ma unitevi al vescovo e ai capi nel segno e nella dimostrazione della incorruttibilità». È comunque indubbio il bene che mi avete fatto: «Solo quando qualcuno ci osteggia e ci critica possiamo accedere alla conoscenza di noi stessi e possiamo giudicare la qualità del nostro amore» (Dalai Lama).

Voglio poi dire a tutti, senza eccezione, che siete nel mio cuore. Anche nei momenti in cui un po' per carattere, un po' per spingervi a una crescita, nei nostri rapporti sono risultato aspro, duro, poco comprensivo. Ma credetemi: ciò è accaduto sempre a partire dal desiderio profondo da parte mia di cercare il meglio per voi e per la nostra comunità ecclesiale e civile. Null'altro. Posso solo chiedervi di ritrovare e di rinnovare insieme a me la speranza e la passione per una missione che ci colloca nel costato aperto di Cristo e nel cuore ferito di ogni uomo.

Abbiamo donato la nostra vita al Signore, alla Chiesa e alla Comunità religiosa di appartenenza. Sia questo il nostro conforto. Come sarà il domani che ci aspetta lo sa Dio. Non possiamo progettarlo noi. Dobbiamo solo conservare e

rinnovare nel cuore la passione per il Signore, per la missione e la comunione fraterna. E lo Spirito, che ci indica il cammino (cfr Gv 16,13-14), ci guiderà nel reciproco ascolto: voi di me, io di voi. Maria, che conforta, consola e sostiene e plasma la nostra volontà, intelligenza e affettività, come ogni madre che cerca di ricomporre le differenze dei figli a cui ha donato la vita, sia la madre della fraternità presbiterale e diaconale della nostra Chiesa.

***

Ringraziamo, infine, il Signore per aver dato alla Chiesa di Palermo presbiteri e diaconi santi, quelli di ieri e quelli di oggi. Mi piace ricordare con grande affetto i confratelli che hanno lasciato questa terra e anche quelli che per motivi diversi hanno lasciato il ministero. Il frutto del loro servizio non è misurabile. Ciò che vediamo all'esterno è una pallida immagine di ciò che il Signore ha generato nel cuore e ha realizzato di fatto in loro e attraverso di loro.

E come non fare memoria del nostro carissimo don Pino Puglisi, che molti di noi hanno avuto la gioia e il dono di conoscere e di collaborare? Il sangue del suo martirio sia germe di nuove vocazioni – tutte! – e di santità di vita e di fecondità ministeriale.

In comunione di reciproco rispetto, accoglienza, stima e riconciliazione vi guardo negli occhi, uno per uno, per ritrovare negli sguardi il nostro cammino e il nostro futuro, che ci giunge attraverso le parole di Gesù: «Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» (Gv 15,16).

Credo che il senso profondo di quanto ci siamo detti, il gesto ultimo che esprime l'essenza stessa di Dio per noi, la nostra relazione fraterna, il nostro essere per gli altri, sia contenuto in una antica storia chassidica – riportata da Martin Buber ne *I*

racconti dei Hassidim: «Il padre di Mardocheo – il futuro celebre rabbi di Lechowitz – si lamentava della pigrizia del figlio nello studio. In città giunse un santo rabbino. Il padre gli condusse Mardocheo perché lo correggesse. Il rabbino, rimasto solo col ragazzo, lo strinse al cuore e se lo tenne a lungo affettuosamente vicino. Quando il padre ritornò, il rabbino gli disse: "Ho fatto a Mardocheo un po' di morale; d'ora in poi la costanza non gli mancherà". Quando, ormai adulto e famoso, Mardocheo raccontava questo episodio, diceva: "Ho imparato allora come si convertono gli uomini"».

Strada della conversione, strada della fraternità. Chiamati e inviati, viviamo ogni giorno con umiltà e con passione per la comunione umana, discepolare e presbiterale nella quale siamo collocati e che dobbiamo portare a compimento. Così porteremo frutto, e frutto abbondante (cfr Gv 15,8). Papa Francesco, nella *Lettera* inviataci per il trentesimo anniversario dell'uccisione del Beato Martire don Pino Puglisi, ci esortava: «Vivete concordemente in Cristo, prima di tutto all'interno del presbiterio, assieme al Vescovo e tra Voi, e "gareggiate nello stimarvi a vicenda" (cfr Rm 12,10)».

Posso assicurarvi – concludendo – che sento una santa gelosia per voi, e che particolarmente, come vostro padre e fratello, desidero il massimo di bene per ciascuno di voi: quello della vostra santità di vita nel dono gioioso di voi stessi a quanti la grazia ha affidato alle vostre cure. Perché singolarmente e insieme possiamo avere la gioia e la consolazione di una mietitura abbondante e di una pesca traboccante. Di contribuire ad alleviare le rughe della Madre Chiesa così da renderla attraente per tanti altri, «una Chiesa – secondo il desiderio di Leone XIV – unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato» (*Omelia* per l'inizio del ministero petrino, 11.5.2025).

Tutti abbraccio dalla Casa di Maria, dal nostro Santuario Diocesano di Altavilla Milicia, nel giorno della festa della Beata Natività di Maria.

8 settembre 2025

+ *Corrado*, Arcivescovo

Sommario

Lettera Pastorale
Servitori della corsa dell'Evangelo 4

1. Un tempo di verifica e di grazia 16

2. Obiettivi Pastorali Prioritari 20
   2.1. Accompagnare le parrocchie nell'avvio del progetto catechistico di ispirazione catecumenale 20
   2.2. Rilanciare la pastorale giovanile 21
   2.3. Organizzare la sinodalità 23

3. Attenzioni trasversali 24
   3.1. Pastorale integrata 24
   3.2. Ministerialità organica 24
   3.3. Cronoprogramma e verifica 25

4. In dialogo con le istituzioni religiose e culturali 25

Appendice
Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi della Chiesa palermitana 27